

Lezioni da Giona

“Ora queste cose accadevano loro a titolo di esempio; e furono scritte per nostro ammonimento, sui quali è giunta la fine dei secoli”. — 1 Corinzi 10:11, Versione Revised

A VOLTE I CRISTIANI NON prestano molta attenzione all'Antico Testamento, forse perché gran parte di esso si riferisce a Israele e perché ci sono molti nomi, luoghi ed eventi accaduti molto prima che Gesù venisse al Suo primo avvento. Forse questi non sembrano rilevanti per la propria

fede come gli ammonimenti che si trovano nei racconti Evangelici e nelle epistole del Nuovo Testamento. Gli studenti della Bibbia orientati alla profezia possono vedere nelle varie narrazioni dell'Antico Testamento possibili adempimenti negli eventi del Nuovo Testamento, ma anche se così non fosse, si possono comunque trarre preziose lezioni studiando i rapporti di Dio con i personaggi dei tempi antichi e facendo proficue applicazioni per il cammino del Cristiano nella via “stretta”. (Matteo 7:14) Queste sono le lezioni del Libro di Giona.

Giona è identificato in 2 Re 14:25 come servo di Dio e profeta. Pertanto, ci si aspetterebbe che un tale eletto eseguisse gli ordini del Signore come richiesto. A differenza di altri profeti, non fu man-

dato in Israele ma presso il popolo pagano di Ninive, città del regno d'Assiria. Il profeta Nahum descrive Ninive come una “città sanguinaria . . . piena di bugie e rapine”. (Nahum. 3:1,7) Dopo che Dio ordinò a Giona di predicare ai Niniviti, quale fu la sua reazione? Egli non disse nulla, ma semplicemente fuggì e prese una nave da Joppe diretta a Tarshish. (Giona 1:1-3) Giona ignorò Dio e fu chiaramente disubbidiente. I personaggi biblici spesso commettevano gravi errori. Osservando le loro carenze, potremmo persino sentirci un po' superiori a loro, pensando tra noi stessi che non avremmo mai fatto quello che fece Giona.

RESPONSABILITÀ DI ADEMPIMENTO

Ignoriamo mai o disubbidiamo alla volontà e alla Parola di Dio? Utilizziamo tutte le opportunità per comunicare agli altri la buona notizia del Vangelo come dovremmo? (Matteo 28:19,20) In quanto popolo del Signore, non dovremmo fuggire dal nostro incarico, come fece Giona, ma comprendere che dobbiamo adempiere alle nostre responsabilità. Quando Isaia chiese per quanto tempo avrebbe dovuto proclamare la parola di Dio, leggiamo: “Allora dissi, Signore, fino a quando? Ed egli rispose: Fino a quando le città saranno devastate senza abitanti, e le case senza uomini, e il paese sarà completamente desolato”.—Isaia 6:11

Riguardo all'ubbidienza a Dio, ci viene in mente il seguente ammonimento. “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio. Poni il tuo affetto [greco: esercita la mente] sulle cose in alto, non sulle cose sulla terra. Poiché voi siete morti e la vostra vita è

nascosta con Cristo in Dio”. (Colossesi 3:1-3) Pur non perdonando il fatto che Giona non diede ascolto alle istruzioni di Dio predicando a Ninive, come seguaci di Gesù potremmo giustamente impegnarci in un esame di coscienza. È vero per noi che le nostre menti sono esercitate il più pienamente possibile verso le cose che sono al di sopra? In caso contrario, nella misura in cui non è così, non stiamo ascoltando pienamente la Parola di Dio.

Giona dormiva nella nave quando fu colpita da una terribile tempesta. Mentre infuriava, i marinai pagani pregarono i loro dei per la liberazione. Erano consapevoli che stava accadendo qualcosa di insolito e tirarono a sorte per determinare chi avesse causato la loro calamità. La sorte cadde su Giona. Il comandante della nave era piuttosto stupito che avrebbe dormito invece di invocare il suo dio, e chiese chi fosse. Giona affermò di essere Ebreo e di temere il Signore del cielo. (Giona 1:4-10) Una considerazione per i Cristiani, in contrasto con Giona, è suggerita dal seguente testo: “Sii di esempio ai credenti, con la parola, con la conversazione, con la carità, con lo spirito, con la fede, con purezza”.—1 Timoteo 4:12

Come figli di Dio, le nostre azioni e i nostri rapporti con gli altri nel mondo riflettono sempre che c'è qualcosa di diverso in noi, che abbiamo aspirazioni e standard di condotta più elevati? Si potrebbe dire di noi, come di Daniele, che non si può trovare in noi alcuna colpa se non riguardo alla legge del nostro Dio? (Daniele 6:4,5) Sebbene Giona affermasse di temere il Signore, l'Iddio del cielo, se avesse mostrato la giusta riverenza per il Creatore, sarebbe fuggito dal suo compito assegnato di predi-

care ai Niniviti? Non si sarebbe almeno preoccupato per gli uomini della nave e avrebbe pregato il Padre per loro?

Quelli sulla nave erano stupiti che Giona, pur affermando di essere un Ebreo, sarebbe fuggito dal suo Dio, soprattutto perché passavano la vita cercando di placare e pacificare i propri dei. La domanda precedente, sul perché dormisse e non pregasse, era davvero un rimprovero per colui che era un messaggero del vero Dio.

AUTOESAME

Manchiamo mai di essere all'altezza delle nostre professioni di vita cristiana? Abbiamo mai avuto momenti incustoditi in cui abbiamo detto o fatto qualcosa che non rappresenta i più alti standard di devozione al Maestro? Il Signore ha mai permesso a qualcuno che non era credente di rimproverarci per la nostra condotta, facendoci così vergognare? Tutto questo fa parte dell'autoesame.

Più siamo vicini al Signore, più saremo consapevoli delle parole dell'apostolo Paolo e realizzeremo il nostro bisogno di purificazione e perdono attraverso la misericordia di Cristo. "Io so che in me (cioè nella mia carne) non abita alcun bene: perché in me è presente il volere; ma come fare ciò che è buono non lo trovo. Perché il bene che vorrei non lo faccio: ma il male che non vorrei, lo faccio. . . . O disgraziato che sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte? Ringrazio Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Così dunque con la mente io stesso servo la legge di Dio; ma con la carne la legge del peccato".—Romani 7:18,19,24,25

Giona 1:11-17 contiene lezioni sia rispetto al potente potere di Dio che di natura profetica. In questi versetti Giona esorta i marinai a gettarlo in mare perché la sua presenza era la causa della loro angoscia. Hanno mostrato nobiltà di carattere remando più forte per evitare di fare quel passo, ma non è servito a niente. Alla fine, chiesero perdono al Dio di Giona per averlo gettato in mare, dopodiché il mare si calmò immediatamente. I marinai riconobbero che il Dio degli Ebrei era vero, e lo pregarono, offrirono sacrifici e fecero voti. Riguardo a Giona, fu inghiottito e rimase nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti.

Pur non secondo le sue deficienze caratteriali, ma in senso profetico, Giona sembra rappresentare Cristo e anche il Suo corpo, i membri della Sua Chiesa. Gesù disse: “Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre della balena; così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”. (Matteo 12:40) Cristo risorse il terzo giorno, ricevendo la Sua risurrezione spirituale. Così, come Giona si lasciò mettere simbolicamente a morte gettandolo in mare, così Cristo offrì volontariamente la Sua vita in atto come sacrificio per il padre Adamo e per l’intera razza umana. (1 Timoteo 2:5,6) Durante l’attuale epoca Cristiana, anche i seguaci di Gesù danno volontariamente la loro vita in sacrificio e servizio, seguendo le orme di Gesù.—Romani 12:1; 1 Pietro 2:5

Giona, capitolo 2, descrive l’esperienza del profeta mentre si trovava nel ventre del pesce quando si dedicò alla preghiera. Era in difficoltà molto difficili a causa della sua disubbidienza nel fuggire dal comando di Dio. C’è un elemento di

speranza quando si riconosce che anche se era separato da Dio, ha parlato di guardare di nuovo verso il Suo santo tempio. Giona forse riconobbe che Dio provvede a concedere il perdono quando uno si smarrisce e poi ritorna a Lui.

Una lezione ovvia per noi è che anche quando abbiamo fatto male, non dovremmo mai trascurare l'opportunità di pregare. Non tutte le preghiere possono essere esaudite immediatamente o nel modo desiderato, ma coloro che sono stati scelti dal Padre possono essere certi che fintanto che hanno il desiderio di comunicare con il Signore, Egli, a suo tempo e modo, risponderà a modo suo. Secondo la Sua perfetta volontà.—1 Tessalonicesi 5:17; Giacomo 5:16

NECESSARIA LA DISCIPLINA

La situazione di Giona trova alcuni parallelismi nella sua esperienza con quella della Nazione di Israele. Come Giona, Israele fu particolarmente scelto da Dio. Dovevano essere un regno di sacerdoti, una Nazione santa e uno speciale tesoro per il Signore. (Esodo 19:3-6) Tuttavia, come fece Giona, si ribellarono a Dio, trascurarono di ubbidirgli e quindi non adempirono la loro missione. Pertanto, hanno ricevuto disciplina da Dio sotto forma di abuso da parte di altre Nazioni per molti secoli.

Le parole del Maestro erano molto puntuali mentre piangeva sulla Nazione di Israele. “O Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono stati mandati, quante volte avrei radunato i tuoi figli, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto! Ecco, la tua casa ti è rimasta desolata. Poiché io vi

dico: D'ora in poi non mi vedrete, finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.”—
Matteo 23:37-39

Attualmente, Israele sta ancora guardando alle alleanze militari e alla difesa nazionale come soluzione ai suoi problemi. Tuttavia, proprio come Giona, dal profondo della disperazione, riconobbe che “la salvezza è del SIGNORE”, così anche Israele dovrà fare lo stesso riconoscimento quando avrà inizio l'opera di restaurazione.—
Giona 2:9; Zaccaria 12:10; Atti 3:20,21

Quando infine Giona andò a Ninive e fece come Dio aveva comandato, il popolo si pentì. “La parola del SIGNORE fu rivolta a Giona per la seconda volta, dicendo: Alzati, va' a Ninive, la grande città, e predica la predicazione che ti ordino. Così Giona si alzò e andò a Ninive, secondo la parola del SIGNORE. Ora Ninive era una città straordinariamente grande di tre giorni di cammino. E Giona cominciò a entrare nella città per un giorno di cammino, e gridò e disse: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.”—Giona 3:1-4

Il racconto continua: “Così gli abitanti di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno e si vestirono di sacco, dal più grande fino al più piccolo. Poiché la notizia venne al re di Ninive, ed egli si alzò dal suo trono, gli depose la veste, lo coprì di sacco e si sedette sulla cenere. E lo fece proclamare e pubblicare a Ninive per decreto del re e dei suoi notabili, dicendo: “Né l'uomo né la bestia, né la mandria né il gregge assaggino alcuna cosa: non pascolino né bevano acqua; la bestia sia coperta di sacco e gridi potentemente a Dio: sì, si convertano ciascuno dalla sua via malvagia e dalla violenza che è nelle loro mani. Chi

può dire se Dio si convertirà e si pentirà e si allontanerà dalla sua ira ardente, così che noi non periamo? E Dio vide le loro opere, che si erano allontanati dalla loro via malvagia; e Dio si pentì del male, che aveva detto che avrebbe fatto loro; e non lo fece”.—Giona 3: 5-10

Mentre guardiamo a tutta la malvagità nel mondo di oggi, se viviamo rettamente, ciò deve angosciarci come credenti. La Storia della conversione di Ninive è importante per quanto riguarda la portata dell’efficacia del futuro Regno di Cristo. Sebbene la Bibbia indichi che alcuni dovranno essere distrutti per sempre nella “seconda morte”, ciò includerà probabilmente una piccolissima minoranza di individui. (Apocalisse 20:12-15) Se così non fosse, il permesso di Dio del male, in modo che l’umanità impari attraverso la propria esperienza l’estrema peccaminosità del peccato, e quindi faccia il contrasto appropriato durante il Regno quando Satana è legato, non sarebbe veramente efficace.—Romani 7:14; Apocalisse 20:1-3

Sodoma fu distrutta perché non vi si trovarono dieci giusti. “Tu, Cafarnao, che sei stata esaltata fino al cielo, sarai precipitata negli inferi: perché se le opere potenti che sono state compiute in te fossero state compiute a Sodoma, ciò sarebbe durato fino a questo giorno. Ma io vi dico che sarà più tollerabile per il paese di Sodoma nel giorno del giudizio che per te”. (Matteo 11:23,24) Se il popolo di Sodoma sarà recuperato, possiamo essere certi che lo stesso avverrà per la stragrande maggioranza dell’umanità.

CONFIDANDO IN DIO

Giona pregò e disse: “SIGNORE, non era forse questo che dicevo quando ero ancora nel mio paese? Perciò sono fuggito prima a Tarshish, perché sapevo che tu sei un Dio pietoso e misericordioso, lento all’ira e di grande bontà, e che ti penti del male”. (Giona 4:2) Forse Giona pensava che quei pagani meritassero di essere distrutti, soprattutto perché rappresentavano una minaccia per Israele. Come potrebbe Dio permettere a queste persone di vivere? Gli Israeliti non erano il Suo popolo eletto e, quindi, migliori degli altri?

Dio è un Padre onnisciente e misericordioso. È pronto a perdonare quando si fa un pentimento sincero, indipendentemente dalle circostanze precedenti. È vero che dobbiamo amare la giustizia e odiare l’iniquità, ma è anche vero che non possiamo odiare i peccatori ed essere graditi a Dio. “Mentre vivo, dice il Signore Dio, non mi compiaccio della morte degli empi; ma che il malvagio si converta dalla sua via e viva: convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie”.—Ezechiele 33:11

Un altro motivo per cui Giona potrebbe essere stato scontento era che si sentiva fatto passare per un falso profeta, poiché predicava che Ninive sarebbe stata distrutta in quaranta giorni e che ciò non accadesse. Sapeva anche che il popolo di Ninive sarebbe stato perdonato se si fosse pentito, ma a quanto pare odiava così tanto gli Assiri che non voleva che avessero la possibilità di pentirsi. Sembra insolito che Giona, un servitore eletto, sia adirato con Dio. Nel ricordare le sue esperienze nelle profondità dell’oceano nel ventre del pesce, e il fatto che nella provvidenza del Signore fu salvato e gli fu

data una seconda possibilità di fare ciò che gli era stato ordinato di fare in primo luogo, come è possibile che poteva osare essere scontento di Dio? Dovremmo forse porre la stessa domanda.

Ci arrabbiamo mai perché stiamo attraversando esperienze difficili? Ci chiediamo mai perché dobbiamo affrontarli o ce ne lamentiamo? Crediamo che come figli di Dio, con angeli custodi, a volte ci accadano cose che non sono consentite per uno scopo buono? L'apostolo Paolo risponde: «Nessuna prova ti ha superato che non sia affrontata da altri. E Dio è fedele: non lascerà che tu sia provato oltre ciò che puoi sopportare, ma con la prova provvederà anche una via d'uscita affinché tu possa sopportarla».—1 Corinti 10:13, *Nuova Traduzione Inglese*

In un altro punto l'apostolo aggiunge: «Per il momento ogni disciplina sembra dolorosa piuttosto che piacevole, ma poi dà il pacifico frutto della giustizia a coloro che ne sono stati addestrati». (Ebrei 12:11 *Versione Standard Inglese*) Ogni vero figlio di Dio può attestare esperienze di disciplina e addestramento. Dovremmo sempre apprezzarli come prove della nostra filiazione anziché risentirci e, anche se non espressi apertamente, essere arrabbiati perché Dio non ha ritenuto opportuno prevenirli.

PENSIERI CONCLUSIVI

Successivamente, Giona uscì dalla città e vide una pianta pronta a fornirgli ombra come prova della grazia di Dio nei suoi confronti, ma dopo ciò fu nominato un verme per attaccare la pianta ed essa si seccò. «Dio disse a Giona: Fai bene ad essere

adirato per la pianta? E disse: Faccio bene ad essere arrabbiato, fino alla morte. (Giona 4:1-9) L'ira di Giona contro la pianta che però era più importante per lui del fatto che gli abitanti di Ninive si fossero pentiti.

Sebbene Gesù sia morto per tutta l'umanità, l'offerta di salvezza ora è solo per i Suoi seguaci durante questa presente Età del Vangelo, e per il mondo in generale, "il residuo degli uomini", in futuro. (Atti 15:14-17) Attualmente Satana, "il dio di questo mondo", ha accecato le menti di coloro che non credono, e ci vorrà l'opera del regno di Cristo per raddrizzare le menti e i cuori dell'umanità, quando "gli abitanti del mondo impareranno la giustizia".—2 Corinti 4:4

Come i cittadini di tutte le Nazioni passate e presenti, anche il popolo di Ninive deve tornare dalla tomba e ricevere un'opportunità per la vita e per imparare la giustizia. "Poiché l'ora viene, in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno". "Ci sarà una risurrezione dei morti, sia dei giusti che degli ingiusti". (Giovanni 5:28,29; Atti 24:15) La missione dei Cristiani fedeli ora è di proclamare il Regno di Cristo che sarà presto stabilito come la buona novella che sradicherà tutti i mali di questo ordine attuale. ■